

La scelta di non dimettersi

Poteva conquistare gli italiani Ma Maria Elena non è stata furba

■ ■ ■ NOEMI AZZURRA BARBUTO

■ ■ ■ «Non potevo essere l'unica a pagare. Non sarebbe stato giusto. La mia carriera politica non è finita il 4 dicembre». Questo ha risposto Maria Elena Boschi, neo sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, a chi le chiedeva come mai non si fosse ritirata dalla scena politica subito dopo la netta bocciatura della sua riforma da parte degli italiani. Almeno per un doveroso, oltre che conveniente, momento di pausa. E non perché i ministri le cui riforme non sono gradite al popolo debbano rassegnare le dimissioni. Questo non sta scritto da nessuna parte né è una consuetudine democratica. Ma solo perché lei stessa ha detto e ripetuto negli ultimi mesi che, in caso di sconfitta nel match referendario, non avrebbe più fatto politica.

Non si tratta di «pagare», gli italiani non vogliono il sangue di nessuno. Vogliono soltanto serietà. Ossia responsabilità. Ciò che più stupisce e, per certi versi, sta sullo stomaco agli italiani è il fatto che, dopo avere trasformato un referendum in un plebiscito, non si possa non rispettare la loro volontà. In tutta la vicenda il non detto pesa molto di più del pronunciato.

Perché, in fondo, può succedere a tutti di dire una cazzata. E si può perdonare. Certo, ripeterla più volte è

tergiversare nell'errore... Tuttavia, noi vogliamo dare per scontata la sua buona fede: Maria Elena Boschi ci ha creduto veramente ed era sicura della vittoria, sicura della sua riforma, sicura che le sue dichiarazioni non avrebbero avuto conseguenze, sicura che gli italiani avrebbero votato Sì e che lei e tutto il governo avrebbero vissuto felici e contenti. Il suo errore è stato dunque solo quello di essere così certa della vittoria da fare dichiarazioni non riflettute sul post-referendum. Un errore che si può perdonare con tenerezza. Quando poi il castello di sogni si è frantumato, ha dovuto fare i conti con la realtà, stavolta quella vera.

A questo punto sarebbe stato doveroso parlare, rivolgersi sia a quelli italiani che hanno votato No che a quelli che hanno votato Sì, ringraziandoli di averci creduto quasi quanto lei. Eppure nulla. Eppure silenzio. Neanche una parola. Sarebbe stato doveroso anche un passo indietro, il mantenimento della parola data. Allora gli italiani avrebbero pensato: «Cavoli, questa è una grande donna. Forse ci siamo sbagliati». È un grande politico chi mantiene la parola in un mondo in cui i politici non la mantengono mai. Maria Elena ha avuto la sua imperdibile occasione. E l'ha persa. Ha ignorato i consigli del fidato Matteo. Ha ignorato tutti. Come i bambini capricciosi. Ha

pianto tanto, così dicono. Ma soprattutto ha ignorato gli italiani, ai quali lei non parla più. Ora che non devono votare.

Possiamo pure ammettere che alla poltrona ci si possa affezionare e che sia dura lasciarla, soprattutto da sconfitti, ma qui non siamo all'asilo. Maria Elena ha dimostrato di essere «più bella che furba», parafrasando Berlusconi. Avrebbe potuto avere il suo nuovo seggio reale. Ma prima avrebbe dovuto lei stessa, con la sua voce, dimettersi dal suo ruolo di ministro delle Riforme, mostrando la volontà non di andare via per sempre, ma di rispettare la parola data. Quindi la sua dignità. Poi sarebbe anche potuta arrivare la promozione, che sarebbe stata quantomeno più digeribile. Allora lei avrebbe fatto un discorso agli italiani prima di accettare il nuovo ruolo: «Mi impegno a fare di più e meglio, lo faccio sia per coloro che hanno votato No sia per coloro che hanno votato Sì, dando fiducia ad una riforma che portava il mio nome e al governo». Ma Maria Elena non parla più.

Ora può di nuovo sorridere felice, come è apparsa al passaggio della campanella dalle mani di Renzi a quelle di Gentiloni. Lei era di nuovo raggianti guardando Matteo. Il pericolo è scampato. Contenta lei

Amen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

